

Il ruolo della Legge sulle Antichità Siriane per la protezione del patrimonio culturale fino allo scoppio della guerra civile in Siria nel 2011

Anas Al Khabour
University of Gothenburg

Sommario

Come è stato gestito il patrimonio culturale siriano prima che fosse emanata la Legge sulle Antichità Siriane nel 1963? E come è stato considerato da quel momento in poi? Questo documento rappresenta il tentativo di rispondere a tale quesito, partendo dal periodo dell'Impero Ottomano, percorrendo poi gli anni del Mandato Francese in Siria fino all'emanazione della Legge sulle Antichità nel 1963 con tutti i suoi relativi emendamenti del 1999, per terminare infine con la deliberata distruzione del patrimonio culturale che ha fatto seguito all'inizio della guerra civile nel marzo 2011. Il mio proposito è quello di riferire la mia esperienza in qualità di Direttore del Museo Nazionale di Raqqa 2003-2008 e come Dirigente del Dipartimento delle Antichità e dei Musei. In parallelo alla Legge sulle Antichità esistevano una serie di commissioni ed enti competenti che erano in grado di proteggere il patrimonio culturale in maniera soddisfacente pur mancando le risorse umane ed economiche. Il patrimonio culturale è stato sempre considerato parte dell'identità nazionale ed è passato attraverso stadi di conservazione o depredazione, a seconda della scena politica, ma in generale le leggi e le regolamentazioni locali in Siria hanno avuto la funzione di controllare tutte le attività relative al patrimonio culturale: esportazione, rinvenimento, ricerca, preservazione, mostra e diffusione.

Parole chiave

Siria, legge sull'antichità, patrimonio culturale.

Abstract

How cultural heritage in Syria was treated before the establishment of the Syrian Antiquities Law 1963 and how it was considered after? This paper attempts to answer this question starting with the Ottoman Empire period and going through the French mandate in Syria until the establishment of the Antiquities Law in 1963 with all its amendments 1999 ending by the deliberate destruction of heritage after the beginning of the civil war in March 2011. I aim to reflect my own previous experience as director of the National Museum of Raqqa 2003-2008 and Head of its Department of Antiquities and Museums. With parallel to the antiquities law, existed series of commissions and competent authorities that could, within the scope of lack of economic and human resources, protect the heritage in a satisfactory way. Cultural heritage has been considered as part of the nation's identity and have passed different stages of conservation in sometimes or depredation in others, depending on

the political scene. But in general, local laws and regulations in Syria served in attempt to control all activities related to heritage; exportation, excavation, research, preservation, display and diffusion.

Key words

Syria, antiquities law, cultural heritage.

Introduzione

Successivamente all'indipendenza della Siria dal mandato francese nel 1946, si rese necessaria una regolamentazione del ricco patrimonio culturale. Occorreva stabilirne la proprietà e creare un punto di riferimento legislativo per salvaguardarlo ed usarlo a scopo didattico e per incrementare il sentimento nazionale. Nel 1963 la Legge sulle Antichità acquisì la sua forma finale e fu seguita dagli Emendamenti del 1999 affinché si potessero regolamentare tutte le questioni relative alle antichità. Questo documento è il tentativo di mettere in luce la storia delle regolamentazioni sulle antichità in Siria dall'Impero Ottomano fino allo scoppio della guerra nel marzo 2011.

Durante l'Impero Ottomano(1299-1923) il Medio Oriente divenne una destinazione attraente per i viaggiatori ed i missionari europei, specialmente nel corso degli ultimi due secoli dell'Impero, poiché quella terra era stata la culla delle tre religioni Abramitiche. Gli antichi siti del Medio Oriente furono soggetti ad indagini, sondaggi, scavi illegali e saccheggi motivati da credo religiosi, ispirati dalla Bibbia, da interessi accademici o anche da semplice avidità¹.

A quel tempo la Siria era parte dell'Impero Ottomano da circa quattro secoli, tra il 1516 e il 1918. Le antichità siriane e quelle situate in tutto il territorio dell'Impero Ottomano erano state regolamentate in base all'ordinamento islamico fino al 1869².

Legge 1869 (*Asar-I Antika Nizamnamesi 1869*): Nel 1869, *Safvet Pasha*, il Grand Vizier ottomano, emanò il primo editto che regolamentava la collezione delle antichità nell'Impero Ottomano. La legge era destinata ai governatori ottomani provvisori e li sollecitava a radunare qualsiasi tipo di antiche opere d'arte e a spedirle al museo di Istanbul. La legge del 1869 fu il primo decreto dedicato alle antichità. In accordo con tale decreto, fu permesso il commercio di antichità all'interno del territorio ottomano, ma ne fu proibita

¹ Davis, T., 'History of research', in *The Oxford handbook of the archaeology of the Levant: C. 8000-332 BCE* (Oxford: Oxford University Press, 2014), pp. 35-43.

² Özel, S., 'Under the Turkish Blanket Legislation: e Recovery of Cultural Property Removed from Turkey', *International Journal of Legal Information*, 38:2 (2010), p. 177.

l'esportazione. Fu richiesto inoltre un permesso speciale per la ricerca delle antichità³.

Legge 1874 (*Asar-I Antika Nizamnamesi 1874*): Dopo essere stato nominato direttore del museo di Istanbul nel 1871 A.P. Dethier, di nazionalità tedesca, operò alcuni aggiornamenti sulla legge precedente in seguito all'incremento degli scavi ad opera di ricercatori archeologici stranieri. Il nuovo decreto ratificato nel 1874 proibiva gli scavi archeologici in assenza di permesso rilasciato dal Ministero dell'Istruzione. Regolava inoltre la ripartizione dei beni archeologici nel terzo articolo del primo paragrafo, i reperti archeologici erano divisi in res o in base al loro valore nel modo seguente: un terzo allo Stato, un terzo al proprietario del terreno in cui erano stati rinvenuti ed il restante terzo all'autore del ritrovamento. Nel caso in cui quest'ultimo fosse il proprietario del terreno, era previsto dalla legge che egli avesse diritto a due terzi. In seguito a tale aggiornamento, i reperti illegalmente rinvenuti furono sequestrati dallo stato⁴.

Dieci anni dopo, per mezzo della Legge 1884 (*Asar-I Antika Nizamnamesi 1884*) lo Stato Ottomano si auto-dichiarò proprietario di tutte le antichità, allo scopo di bloccare la fuoriuscita di antichità dall'impero. Furono vietate le spedizioni marittime ed i trasferimenti di antichità rinvenute entro i confini del territorio ottomano. Costituivano un'eccezione i reperti rinvenuti casualmente nei terreni privati, in tal caso i reperti venivano assegnati per metà al proprietario del terreno e per metà allo stato. Lo stato poteva scegliere la propria metà e poteva anche acquistare, dal proprietario del terreno, la parte dei reperti a lui assegnati⁵.

E' interessante menzionare che il primo tentativo di esporre le collezioni secondo il metodo museografico europeo risale al 1846, ebbe luogo nella chiesa bizantina di *Hagia Irene*, nella quale furono ospitati armi e oggetti appartenenti all'antichità classica⁶. Il Museo Imperiale di Istanbul fu

³ Özel, S., 'Under the Turkish Blanket Legislation: e Recovery of Cultural Property Removed from Turkey', *International Journal of Legal Information*, 38:2 (2010), p. 178; St. Laurent, B. & Taskomur, H., 'The Imperial Museum of Antiquities in Jerusalem, 1890-1930: An Alternative Narrative', *Jerusalem Quarterly* 55 (2013), p. 10.

⁴ Özel, S., 'Under the Turkish Blanket Legislation: e Recovery of Cultural Property Removed from Turkey', *International Journal of Legal Information*, 38:2 (2010), p. 179; Kersel, M., 'The Changing Legal Landscape for Middle Eastern Archaeology in the Colonial Era, 1800-1930', in *Pioneers to the Past: American Archaeologists in the Middle East, 1919-1920* (Chicago, 2010), p. 85; St. Laurent, B. & Taskomur, H., 'The Imperial Museum of Antiquities in Jerusalem, 1890-1930: An Alternative Narrative', *Jerusalem Quarterly* 55 (2013), p. 10.

⁵ Özel, S., 'Under the Turkish Blanket Legislation: e Recovery of Cultural Property Removed from Turkey', *International Journal of Legal Information*, 38:2 (2010), p. 179; St. Laurent, B. & Taskomur, H., 'The Imperial Museum of Antiquities in Jerusalem, 1890-1930: An Alternative Narrative', *Jerusalem Quarterly* 55 (2013), p. 10.

⁶ St. Laurent, B. & Taskomur, H., 'The Imperial Museum of Antiquities in Jerusalem, 1890-1930: An Alternative Narrative', *Jerusalem Quarterly* 55 (2013), p. 8.

inaugurato nel 1891, ed i migliori manufatti furono sottratti ed esportati da tutto il territorio dell'antico Impero Ottomano per essere esposti nel nuovo museo, ne è l'esempio il Sarcofago di Alessandro da Sidone⁷. Anche i ricercatori stranieri sul territorio ottomano dovettero trasferire nel Museo Imperiale i reperti rinvenuti negli scavi. Qualora gli oggetti non fossero di particolare importanza, il direttore del museo poteva decidere di restituirli al proprietario del terreno in cui erano stati rinvenuti, o all'esecutore degli scavi archeologici, affinché potesse studiarli oppure venderli⁸.

Legge 1906 (*Asar-I Antika Nizamnamesi 1906*): Un nuovo decreto sulle antichità fu ratificato, esso stabiliva che tutte le antichità rinvenute in territori pubblici o privati erano proprietà dello stato e non potevano essere trasportate fuori dal paese. Tale decreto non era retroattivo e ciò significava che le antichità che si trovavano in mani private prima del 1906 rimanevano proprietà privata⁹. Questa legge rimase, tuttavia, attiva in Turchia fino quando fu sostituita dalla Legge sulle Antichità n. 1710 (*Eski Eserler Kanunu*) del 1973¹⁰. I paesi indipendenti, invece, in seguito alla dissoluzione dell'Impero Ottomano iniziarono a controllare le antichità attraverso le legislazioni locali, ma nell'ambito di una nuova fase: il periodo coloniale.

E' interessante accennare che a causa dell'ampia estensione del territorio ottomano, molti governatori locali godevano di maggiore libertà e indipendenza nella gestione delle antichità. Ad esempio, nel caso dell'obelisco egiziano proveniente dal Tempio di Luxor, che fu ceduto da Pasha Muhammed Ali alla Francia ed ora si trova a Place de la Concorde a Parigi.

In Siria le antichità furono gestite in base ad una nuova legislazione durante il Mandato Francese.

Il Mandato Francese in Siria (1920-1946) dopo la fine della Prima Guerra Mondiale nel 1918 e nel corso dei due anni successivi, la Mesopotamia e il Levante subirono la spartizione dei propri territori tra Francia e Gran Bretagna. La Francia mantenne il mandato in Siria dal 1920 al 1943. Le truppe francesi lasciarono la Siria nel 1946. I paesi che in passato formavano l'Impero Ottomano ed erano soggetti alle leggi ottomane, ottennero leggi proprie, che regolamentarono la proprietà del loro patrimonio culturale.

⁷ Davis, T., 'History of research', in *The Oxford handbook of the archaeology of the Levant: C. 8000-332 BCE* (Oxford: Oxford University Press, 2014), p. 38.

⁸ Kersel, M., 'The Changing Legal Landscape for Middle Eastern Archaeology in the Colonial Era, 1800-1930', in *Pioneers to the Past: American Archaeologists in the Middle East, 1919-1920* (Chicago, 2010), pp. 85-86.

⁹ Özsunay, E., 'Protection of Cultural Heritage in Turkish Private Law', *International Journal of Cultural Property* 6:2 (1997), p. 286.

¹⁰ Özel, S., 'Under the Turkish Blanket Legislation: e Recovery of Cultural Property Removed from Turkey', *International Journal of Legal Information*, 38:2 (2010), p. 179.

Le antichità appartenevano alle Autorità dell'Alto Commissariato Francese ed erano gestite dall'Ente per le Antichità sia in Siria che in Libano¹¹. Nel 1926, fu ratificata la Legge n.651, basata sull'accordo tra Francia e Gran Bretagna riguardo al divieto di importazione di reperti archeologici, salvo che fossero accompagnati da un'appropriata certificazione dello stato di provenienza¹².

Durante il Mandato Francese furono stabiliti alcuni aggiornamenti delle legislazioni ottomane, che miravano a salvaguardare e restaurare i monumenti storici¹³. Nuovi musei vennero costruiti per incoraggiare le mostre di manufatti nelle aree dei ritrovamenti e l'attività archeologica divenne più organizzata. Svariate spedizioni archeologiche vennero organizzate quali *Palmyra*, *Ugarit*, *Tell al Mishrifeh*, *Arslan Tash*, *Dura Europos* ed altre. In generale, le priorità del patrimonio archeologico divennero visibili nel contesto culturale, accademico ed estetico. Dai siti archeologici siriani considerevoli quantitativi di antichità furono trasferiti in Francia e costituirono il tesoro del Museo del Louvre.

Nel 1936 fu inaugurato il Museo Nazionale di Damasco e alla fine della Seconda Guerra Mondiale 1939-1945, il patrimonio culturale si legò strettamente alle identità ed alle trasformazioni nazionali¹⁴. Successivamente alla decolonizzazione e all'indipendenza della Siria il 17 aprile 1946, il principe *Ja'far al Huseini* ottenne la carica di primo Direttore Siriano e fu invitato in Francia per studiare l'esperienza francese nell'ambito delle antichità¹⁵.

Il Patrimonio Culturale Siriano successivamente al Mandato Francese

Il patrimonio culturale in Siria nel corso dei governi che si succedettero dopo il raggiungimento dell'indipendenza e prima della guerra civile, fu gestito in accordo con le convenzioni internazionali. La Repubblica Siriana fu uno dei primi paesi a ratificare alcune convenzioni internazionali quali:

- A. Convenzione per la Protezione della Prosperità Culturale in Caso di Conflitto Armato con la Regolamentazione per l'Adempimento della Convenzione del 1954,

¹¹ Gelin, M., *Histoire de l'Institut Français d'Archéologie de Beyrouth, 1946-1977*, Syria 82 (2005), p. 280.

¹² Seif, A., 'Illicit Trafficking in Cultural Property in Lebanon', in *Countering Illicit Trafficking in Cultural Goods: Global Challenge of Protecting the World's Heritage*, Edited by France Desmarais (France, 2015), p. 66.

¹³ Chamonard, J. A propos du service des antiquités de Syrie. In: *Syria*. Tome 1, 1920. p. 84.

¹⁴ Davis, T., 'History of research', in *The Oxford handbook of the archaeology of the Levant: C. 8000-332 BCE* (Oxford: Oxford University Press, 2014), p. 40.

¹⁵ Gelin, M., *Histoire de l'Institut Français d'Archéologie de Beyrouth, 1946-1977*, Syria 82 (2005), p. 280.

- comprendente il Primo Protocollo 1954 e il Secondo Protocollo 1999. La convenzione fu ratificata nel 1958¹⁶.
- B. Convenzione sui Mezzi di Proibizione e Prevenzione delle Illecite Importazioni, Esportazioni e Trasferimento di Proprietà dei Beni Culturali 1970. La Siria ratificò tale Convenzione nel 1975¹⁷.
 - C. Convenzione per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale 1972. Ratificata nel 1975¹⁸.
 - D. Convenzione per la Salvaguardia dell'Intangibile Patrimonio Culturale 2003. Ratificata in Siria nel 2005¹⁹.
 - E. Convenzione per la Protezione e Promozione delle Diverse Espressioni Culturali 2005. Ratificata in Siria nel 2008²⁰.

Queste convenzioni ed altre ancora, riflettono l'importanza dell'eredità culturale per i governi siriani dopo il conseguimento dell'Indipendenza ed anche l'impegno dei governi stessi nel considerare le priorità di tale eredità. L'intero processo culminò con la Legge Siriana sulle Antichità 1963.

La Legge Sulle Antichità Siriane

A partire dal 1963, la Legge sulle Antichità ed i suoi Emendamenti del 1999, regolavano ogni questione relativa alla ricerca, protezione e promozione del patrimonio culturale. La Legge sulle Antichità ha come fondamento:

- A. Il Decreto Legislativo n. 222 del 26 ottobre 1963, basato su:
 - 1. Comando Militare n. 1 del 08-03-1963.
 - 2. Decreto Legislativo n. 10 del 23-03-1963.
 - 3. Decreto Legislativo n. 68 del 09-06-1963.
 - 4. Risoluzione del Consiglio Nazionale e del Comando della Rivoluzione n. 222 del 26-10-1963.
- B. Tutti gli emendamenti al Decreto Legislativo 222 si trovano in:

¹⁶ UNESCO, *Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict with Regulations for the Execution of the Convention 1954*. http://portal.unesco.org/en/ev.phpURL_ID=13637&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html [Homepage consulted in 11 May 2018]

¹⁷ UNESCO, *Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property 1970*. http://portal.unesco.org/en/ev.phpURL_ID=13039&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html [Homepage consulted in 11 May 2018]

¹⁸ UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage 1972*. <http://whc.unesco.org/en/conventiontext/> [Homepage consulted in 11 May 2018].

¹⁹ UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage 2003*. <http://www.unesco.org/new/en/santiago/culture/intangibleheritage/convention-intangible-culturalheritage/> [Homepage consulted in 11 May 2018].

²⁰ UNESCO, *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions*. http://portal.unesco.org/en/ev.phpURL_ID=31038&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html [Homepage consulted in 11 May 2018].

1. Decreto Legislativo n. 295 e n. 296. del 02-12-1969.
2. Decreto Legislativo n. 333 del 23-12-1969.
3. Legge n. 7 del 01-01-1974.
4. Decreto Legislativo n. 52 del 10-08-1977.
5. Legge n. 1 del 28-02-1999.

La legge sulle Antichità del 1963 con tutti i suoi Emendamenti del 1999 era composta da dettagli riguardanti:

- A Decreto Legislativo n. 222 del 1963.
Capitolo I: Articoli 1-12: introduzione ai principi relativi alle Antichità.
Capitolo II: Articoli 13-29: relativi alle antichità inamovibili.
Capitolo III: Articoli 30-40: relativi alle antichità amovibili.
Capitolo IV: Articoli 41-55: relativi agli scavi per la ricerca delle antichità.
Capitolo V: Articoli 56-68: relativi alle sanzioni penali.
Capitolo VI: Articoli 69-76 relativi a norme eterogenee
- B Decreto Legislativo n. 295 del 1969: Articoli 1-7. Fu emanato in seguito alla decisione di costruire la Diga di Tabqa nella Valle dell'Eufrate, e per regolamentare gli scavi internazionali, che avrebbero avuto luogo nei siti destinati ad essere inondati dalle acque della diga.
- C. Legge n. 1 del 1999: Articoli 1-9, conteneva sostituzioni ed emendamenti di alcuni articoli del Decreto Legislativo n. 222

In base alla Legge sulle Antichità Siriane, articolo n. 1: "Le Antichità sono proprietà sia amovibili che inamovibili, costruite, create, prodotte, scritte o disegnate dall'uomo e risalenti ad almeno 200 anni, secondo il calendario Cristiano o 206 secondo il calendario Hijra (Islamico)". Le autorità responsabili per le Antichità, tuttavia, possono considerare Antichità anche proprietà più recenti, che siano di importanza storica, artistica o nazionale. L'organismo ufficiale responsabile della protezione e promozione del patrimonio culturale, in accordo con l'Articolo n.2, è la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei (DGAM).

Nonostante la mancanza di risorse sia in termini economici che umani, la situazione del patrimonio culturale siriano dopo l'istituzione della Legge sulle Antichità Siriane e dei suoi relativi Emendamenti ha rappresentato un buon esempio. La direzione per le antichità siriane ha avuto un ruolo soddisfacente in tale impegno, operando nell'ambito delle proprie possibilità e limitazioni. Fornirò alcuni esempi tratti dalla mia esperienza in qualità di Direttore del Museo Nazionale e Dirigente del Dipartimento di *Raqqa*. Lungo la Valle dell'Eufrate, in direzione della frontiera amministrativa con la provincia confinante di *Deir ez-Zor* e fino alla zona ad est della città di *Raqqa*, sono stati

documentati più di 50 siti archeologici²¹. Ciò nonostante noi avevamo solo una guardia per i siti archeologici compresi tra la città di Raqqa e la frontiera amministrativa per la provincia di Deir ez-Zor, la guardia era provvista di una motocicletta e di un'arma da fuoco ed era responsabile per la sorveglianza di tutti i siti. Le mansioni della guardia comprendevano il compito di informare la direzione riguardo a qualunque cambiamento nel paesaggio o qualsiasi tentativo di costruzione di edifici nei siti archeologici o nelle circostanti aree protette. Egli aveva inoltre il compito di sorvegliare le attività agricole e di riferire l'eventuale pratica scavi illegali.

La medesima situazione si verifica nei siti lungo la *Balikh* Valley in direzione della zona a nord di Raqqa, dove sono registrati centinaia di siti archeologici totalmente privi, tuttavia, di personale di sorveglianza.

La popolazione locale si è abituata ad essere contattata da organizzazioni illegali di trafficanti, create al termine della guerra civile in Libano e in seguito al caos politico in Iraq. Tali organizzazioni invitano gli abitanti dei villaggi, carenti di risorse economiche, a prender parte a crimini ai danni del patrimonio culturale. Di conseguenza, accadeva di frequente che le nostre guardie riferissero di aver notato l'utilizzo o la preparazione all'utilizzo di strumenti per il monitoraggio e la perforazione del suolo da parte di trafugatori di tesori archeologici. In molte occasioni, la popolazione locale ha partecipato attivamente alla protezione dei siti archeologici, riferendo qualsiasi attività sospetta da loro notata. Io direi che la collaborazione tra la popolazione locale e le autorità per le antichità è stata utile, e quel che più conta, si può attribuire tale risultato alla Legge interna sulle Antichità.

Un ulteriore elemento che spiega la situazione antecedente la guerra è la formazione di una Commissione Regionale per la Pianificazione (Regional Planning Commission) in ciascuna provincia della Siria, commissione costituita da: il governatore della provincia, il sindaco e i direttori di altri dipartimenti per settori quali l'Agricoltura, la Costruzione delle Strade, l'Elettricità ed Enti di altri settori. All'interno delle commissioni abbiamo avuto frequenti riunioni, ci riunivamo mensilmente in una tavola rotonda per discutere ed organizzare la Carta dell'Organizzazione (Organization Chart) per ciascun municipio o città nella provincia, allo scopo di poter far fronte alle necessità di crescita e sviluppo delle varie città e cittadine.

In qualità di Autorità per le Antichità, avevamo sempre una rappresentazione secondo quanto stabilito dalla Legge per le Antichità del 1963 con tutti i relativi emendamenti del 1999, Articoli n. 8-11, ed avevamo pieno potere di modificare, cambiare, includere o abolire la Carta

²¹ Al Khabour, A., 'Histoire de l'occupation de la vallée de l'Euphrate entre Balikh et Khabour jusqu'à la conquête d'Alexandre', in *Bibliotheca Euphratica*, Vol I, ed. Juan-Luis Montero Fenollos (Spain, 2012), p. 169.

dell'Organizzazione se questa fosse entrata in urto con la Legge per le Antichità o avesse violato la legislazione in vigore.

La severa legge per le antichità come migliore protezione per il patrimonio

La Legge per le Antichità Siriane è severa ed è proprio grazie alla sua severità che il patrimonio è stato protetto in maniera soddisfacente. I metal detector sono assolutamente vietati, persino ai responsabili per le Antichità DGAM ed il sistema di monitoraggio e penetrazione del suolo veniva visto come il metodo impiegato dai trafugatori di tesori. E' anche ovviamente vietato l'uso di macchinari pesanti all'interno dei siti archeologici. In alcuni casi internazionali colleghi hanno suggerito di impiegare i bulldozer per rimuovere le parti ispezionate dei tumuli archeologici, sapendo molto bene che queste non contenevano dati archeologici. Tale suggerimento, tuttavia, poteva minacciare il conseguimento dei permessi di ricerca, portando alla dissoluzione della convenzione culturale tra l'università internazionale e la DGAM in base all'Articolo n. 48.

Di conseguenza, presenterò alcuni articoli della Legge sulle Antichità Siriane per dimostrare come questa possa esser d'aiuto nel proteggere il patrimonio siriano; ad esempio gli articoli: 70-56-57-58 e 63 di questa legge con relativi commenti espliciti:

Articolo 70 stabilisce:

Il Direttore Generale delle Antichità e dei Musei dirige gli organi direttivi, gli ispettori e i loro assistenti i curatori dei musei, i cui assistenti e controllori delle antichità sono considerati membri della polizia giudiziaria, mentre le guardie ed i loro superiori hanno la stessa autorità della polizia in relazione alle proprie mansioni.

Ciò significa che i membri del DGAM hanno il potere di bloccare qualunque attività illegale che si possa svolgere nei siti archeologici e nelle circostanti aree protette. Le autorità responsabili per le antichità, in caso di attività illegali devono (il motivo viene spiegato nell'articolo 63), iniziare immediatamente il procedimento giudiziario, senza dover attendere la polizia nazionale. Noi di regola scrivevamo un Rapporto contenente le Prove, e lo consegnavamo alle Autorità Esecutive affinché applicassero immediatamente la Legge sulle Antichità.

Articolo 56 stabilisce:

Il contrabbando o il tentativo di contrabbandare antichità viene punito con una pena dai 15 ai 25 anni di reclusione ed una multa da 500,000 SP (Sterlina Siriana) a 1000,000 SP.

Se consideriamo che il salario di un impiegato siriano negli anni 60 o 70 era di circa 250 Sterline Siriane (la multa di 1 milione equivale al salario di 48 anni di occupazione o meglio ad una intera vita di lavoro) oppure a 25 anni di carcere. Possiamo immaginare, pertanto, quanto severa fosse questa legge.

Articolo 57: stabilisce

Una pena da 10 a 15 anni di reclusione e una multa da SP 100,000 a SP 500,000 viene imposta a qualsiasi persona che:

- A. rubi un'antichità amovibile o inamovibile;
- B. esegua scavi in violazione ai provvedimenti della Legge; Una pena massima viene applicata nel caso in cui le attività di scavo causino seri danni alle antichità
- C. Svolga un commercio delle antichità.

Articolo 58:

Una pena da 5 a 10 anni di reclusione e una sanzione da 25,000 SP a SP 500,000 viene imposta a qualunque persona che:

- A. Danneggi, distrugga o alteri l'aspetto di un'amovibile o inamovibile antichità. Il massimo della pena viene imposto nel caso in cui l'atto sia stato compiuto su un bene di proprietà dello stato.
- B. Produca un manufatto o più manufatti che falsifichino i riferimenti storici o tenti di attribuire una natura archeologica a tali manufatti. Inoltre a chiunque venda tali manufatti sostenendo che siano antichità sarà applicata la sanzione relativa al traffico di antichità. I manufatti prodotti o venduti e gli strumenti usati per tale produzione verranno confiscati e consegnati alle autorità per le antichità.

E infine, Articolo 63 che stabilisce:

Una pena pari a quella del trasgressore viene imposta a coloro che hanno la responsabilità legale di proteggere le antichità o di esercitare il controllo dei crimini menzionati in questa Legge, qualora essi fossero a conoscenza o venissero informati riguardo a tali crimini ed evitassero di effettuare le procedure di controllo.

Questo articolo è sempre stato l'incubo per tutti i membri degli enti archeologici, il risultato è stato (tolleranza zero) in caso di infrazione della legge per le antichità.

Princeps legibus solutus est

Chiunque conosca la struttura del sistema sociale e politico in seguito all'instaurazione della dittatura in Siria, dovrebbe essere informato del fatto

che il regime ha generato una élite, esentata dall'applicazione della legge sulle antichità e da qualsiasi altro tipo di legge. Questa élite conosciuta con il nome di *Shabiha*, è stata coinvolta in svariate attività di contrabbando, compreso il traffico illecito di antichità. Il termine *Shabiha* è stato successivamente generalizzato ed ha incluso tutti i sostenitori del Regime Siriano dopo la guerra.

Eccezionali modifiche alla Legge Siriana per le Antichità

Essendo considerato proprietà nazionale, il patrimonio archeologico è stato ampiamente preservato in linea con le raccomandazioni della Legge per le Antichità Siriane. Questa legge si è rivelata flessibile in alcuni casi, allo scopo di rispondere alle situazioni di emergenza o per agevolare i piani di sviluppo. Per questo motivo sono stati approvati anche progetti che avevano un impatto sul paesaggio archeologico, come nel caso dell'approvazione della Diga *Tabqa* nella Valle dell'Eufrate. La diga è la più grande del paese, situata a circa 50 Km ad ovest della città di Raqqa, fu costruita tra il 1968 e il 1973 e diede origine al *Lago Assad*. L' UNESCO allora lanciò un appello di soccorso internazionale, affinché venissero effettuati degli scavi nella zona prossima al lago, poiché conteneva centinaia di siti archeologici, in quel momento minacciati dall'innalzamento delle acque del nuovo lago artificiale. Una legale modifica alla Legge per le Antichità permise di donare il 50% degli reperti rinvenuti alle spedizioni archeologiche internazionali che avevano partecipato all'impresa. Ciò fu stabilito per mezzo del Decreto Legislativo n. 295 del 1969 Articolo n. 1.

Conclusione

In conclusione, il patrimonio culturale in Siria è stato controllato ed organizzato a partire dal periodo in cui il paese era parte dell'Impero Ottomano e in accordo con le legislazioni Ottomane. Anche il Mandato Francese aveva posto il patrimonio culturale in un contesto accademico ed etico, questi precedenti provvedimenti culminarono con l'istituzione della Legge per le Antichità Siriane del 1963 e di tutti i suoi emendamenti del 1999. La Legge per le Antichità ha avuto un ruolo cruciale nella protezione del patrimonio culturale. Grazie a questa legge è stato possibile organizzare le ricerche archeologiche, la protezione e la diffusione del patrimonio culturale e dunque collegare la popolazione con il proprio passato storico. Questa legge ha potuto proteggere il patrimonio nonostante la scarsità delle risorse umane ed economiche. Si può attribuire tale risultato in primo luogo alla severità della legge sulle antichità ed alla collaborazione tra la popolazione locale e le autorità. Allo stesso tempo, la legge ha mostrato a volte flessibilità per agevolare il processo di sviluppo locale, sia in termini di progetti di largo

sviluppo, come nel caso delle dighe, sia riguardo a piccoli progetti a livello locale e municipale, sempre mantenendo come priorità la protezione del patrimonio culturale.

Questo monumentale lavoro, che ha richiesto decenni di impegno, è risultato vano dallo scoppio, nel 2011, della guerra civile ancora in corso. L'attuale situazione è estremamente labirintica. E' fortemente necessaria la partecipazione della comunità siriana, degli enti locali per le antichità e della comunità internazionale. Non si tratta solamente di proteggere le testimonianze del passato, il patrimonio culturale può costituire ancora una possibile attrattiva in quello che sarà il dopo guerra in Siria ed esistono varie possibilità di impiegare tale patrimonio per il processo di riconciliazione. Alcuni aggiornamenti alla Legge per le Antichità ne rafforzerebbero il ruolo in futuro e per questo motivo il DGAM preparò nel 2012 un progetto di aggiornamento della Legge per le Antichità. I cambiamenti proposti per alcuni articoli della legge si basavano sulla necessità di incoraggiare le persone a proteggere il proprio comune patrimonio culturale, piuttosto che applicare sempre più sanzioni, ma nessun cambiamento si verificò in quel periodo.

E' anche importante accennare che i paesi del Medio Oriente stanno subendo conflitti armati ed una gran quantità di manufatti circolano e vengono venduti al mercato nero. Le leggi per le Antichità in questi "paesi di origine", così come le leggi internazionali sono molto severe nel vietare l'esportazione del proprio patrimonio culturale. Esistono leggi altrettanto severe nei "paesi di destinazione", leggi che proibiscono l'esportazione delle proprietà facenti parte del proprio patrimonio, ma per quanto riguarda l'importazione sono assai più tolleranti. Quel che intendo dire è che l'impegno internazionale volto a fermare il traffico illegale delle antichità non risulta efficace. Esiste un divario, sia nelle politiche internazionali che nelle legislazioni locali quando si tratta di importare dai paesi possessori di beni culturali. Ciò di cui abbiamo bisogno è una revisione delle leggi per stabilirne di nuove che proibiscano l'acquisizione di beni culturali in base alla Risoluzione 2199 (febbraio, 12, 2015) del Consiglio di Sicurezza. Altrimenti potremmo far riferimento alla riforma della legge per la protezione del patrimonio culturale, varata in Germania e adottata dal *Bundestag* nel 2016, nell'ambito delle legislazioni relative all'importazione, esportazione, trasporto e rimpatrio dei beni culturali. Questa iniziativa ha avuto lo scopo di proteggere non soltanto il patrimonio culturale tedesco, ma anche gli altri stati affiliati alle Convenzioni UNESCO del 1970 e 1954. Sarebbe opportuno sviluppare un'intensiva azione di ricerca sulla provenienza, poiché è stata ben documentata la relazione fra traffico delle antichità e finanziamento al terrorismo ed anche incoraggiamento al crimine. In quest'ultimo caso, tuttavia, il confronto avverrà con una classe più forte ed influente, la mafia delle antichità.